

La Sicilia 10 Settembre 2015

Pagò gli usurai per quindici anni e pure cinquecento euro al mese per non essere vittima di rapine.

Per quindici anni sotto usura. Per quindici anni costretto a pagare interessi del dieci per cento mensili e in un caso, addirittura, settimanali. Per quindici anni obbligato a subire le pressioni di chi pretendeva la restituzione del denaro che gli aveva prestato e, assieme a quello, anche tanto di più. E' questa la triste storia di un commerciante dell'hinterland catanese che dopo essersi rovinato, dopo essere stato costretto a chiudere il bar tabacchi che aveva avviato con tanto entusiasmo, ha finalmente trovato il coraggio di denunciare i propri aguzzini e, affiancato dai colleghi di un'associazione antirackett attiva nel nostro territorio, ha permesso alla squadra mobile di far scattare l'operazione "Dirty Money", la stessa che, coordinata dalla Procura (ieri rappresentata, in conferenza stampa, dal procuratore Michelangelo Patanè e dal sostituto procuratore Alfio Gabriele Fragalà), ha portato il Gip ad emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di otto persone accusate a vario titolo dei reati di usura ed estorsione, con l'aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni dell'associazione mafiosa.

Gli arrestati sono il cinquantenne Salvatore Maurizio Buzza, il ventottenne Fabio Cantone, il cinquantenne albanese Avdyl Cucka detto "Gugka", il trentatreenne Francesco Di Modica, il settantaduenne Angelo Provvidenti, il cinquantaquattrenne Carmelo Scuderi, il quarantenne Salvatore Tiralongo e il cinquantenne Antonino Varisco. Si tratta di soggetti tutti incensurati, eccezion fatta per Di Modica, Scuderie Tiralongo, che in passato pare che qualche grana con la giustizia l'abbiano avuta. Fra l'altro proprio il Tiralongo è genero di Piero Puglisi, storico elemento dell'ormai disciolto clan del Malpassotu, poi transitato nelle fila della famiglia Santapaola-Ercolano.

La vicenda dell'esercente comincia alla fine degli anni Novanta, quando l'uomo, per fronteggiare alcuni problemi personali, decide di chiedere un prestito di circa 50 mila euro ad uno degli usurai: gli interessi sono del 10 per cento mensili, ovvero del 120 per cento annui, e per la vittima diventa inevitabile vendere un appartamento per fronteggiare le richieste di rientro degli strozzini. Fra l'altro il debito non viene estinto e l'uomo è costretto a richiedere altre piccole somme di denaro (circa 15 mila euro a botta, con trattenuta alla fonte di ipotetici interessi pari a 1.750 euro, quindi gli usurai consegnavano, di fatto, soltanto 13.250 euro), che lo portano ad inguaiarsi sempre di più.

Gli investigatori hanno riferito di avere appurato cinque distinti episodi di prestiti usurari, aggiungendo che per quanto apparentemente gli indagati, salvo alcune ipotesi di concorrenza nel reato, siano in linea di massima "autonomi", gli stessi risultano quasi tutti collegati fra loro in una sorta di "contiguità" che li rende, ad onta dello stato di formale incensuratezza, avamposti di un circuito criminale unico, contiguo all'organizzazione mafiosa».

Non a caso sono stati contestati anche tre distinti episodi estorsivi in cui gli autori, con atteggiamenti e modalità tipiche degli affiliati ai clan, sollecitavano la vittima ad estinguere il debito con l'usuraio. Tanto più che quei soldi, a loro dire, erano in effetti destinati ad organizzazioni mafiose, che ne avevano bisogno per sostenere le i detenuti e le loro famiglie.

In una circostanza, poi, il Varisco, avendo appreso che il bar tabacchi dell'uomo era stato oggetto di numerose rapine, si sarebbe presentato come "amico buono", promettendo che in cambio di 500 euro mensili i raid sarebbero terminati. «Seimila euro l'anno - si meravigliavano il procuratore Patanè e il capo della mobile Salvago, ai margini della conferenza stampa di ieri mattina - per evitare rapine che avrebbero potuto fruttare, alla fine, poche centinaia di euro».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS